



Giornale VSP

Politici e sportivi “influenzati”: però non da Covid!

Comitato Tecnico Scientifico e Lega di Serie A d'accordo sul protocollo per la ripresa degli allenamenti delle squadre di calcio e per la ripartenza del campionato.

Di [Giovanni La Cognata](#)

“Un calcio alla politica” qualcuno potrebbe dire. “Uno sgarbo alla politica” qualcun altro potrebbe sostenere. Nel frattempo, la decisione conclusiva pare sia stata adottata: la Lega di Serie A, dopo l'assemblea tenutasi in videoconferenza lo scorso 13 maggio alla quale hanno partecipato tutte le venti società del massimo campionato calcistico, ha diramato un comunicato con il quale affermava, tra l'altro, la ripresa della Serie A per il 13 giugno «in ossequio alle decisioni del Governo e in conformità ai protocolli medici a tutela dei calciatori e di tutti gli addetti ai lavori». (Fonte Tuttomercatoweb)

Si è concluso, almeno sulla carta, un dibattito che ha riempito le principali testate giornalistiche per settimane in merito alla ripresa o meno del Campionato di calcio di Serie A in Italia e dello sport in generale, fermo “ai box” a causa dell'esplosione della pandemia del Covid-19 nel nostro paese. Ma cosa vi è dietro ai pareri discordanti tra il mondo della politica e quello dello sport mentre la pandemia “sconvolgeva” pian piano le nostre vite?

Per cominciare, tutto partì dal decreto “Cura Italia” del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, con il quale sospendeva, tra le altre cose, gli eventi e le competizioni sportive di ogni ordine e disciplina per le prime regioni italiane “invase” dalla pandemia (Art. 1, lettera c del Dpcm del 4 marzo 2020), misure estese poi in tutta Italia con il decreto-legge n.14 del 9 marzo 2020.

Le disposizioni governative hanno scatenato pian piano una catena di discorsi di noti personaggi sportivi e politici, occupando le righe di testate giornalistiche italiane importanti.



Famoso fu lo scontro tra Cellino (Presidente del Brescia Calcio) e Lotito (Presidente della SS Lazio), con il primo che accusava il secondo di ignorare la situazione di emergenza sanitaria e voler a tutti i costi riprendere il prima possibile il Campionato di Calcio di Serie A (n.d.r. “la posizione del dirigente biancoceleste era effettivamente questa”). Lotito, di contro, accusava il collega di non voler ripartire perché la sua squadra era nella cosiddetta “zona retrocessione” del campionato e dunque, in caso di conclusione definitiva della stagione sportiva - la quale, per molti, avrebbe comportato il congelamento delle retrocessioni - non avrebbe avuto alcun interesse nel ripartire.

Tale dibattito fu riportato dall'ex calciatore e adesso giornalista Stefano Agresti in un articolo pubblicato da lui stesso e apparso nell'edizione romana del Corriere della Sera il 14 aprile 2020 (Agresti riportava anche le parole e i toni accesi dei due dirigenti).

Inoltre, a tale dibattito si aggiunsero altre dichiarazioni di importanti giornalisti, calciatori (favorevoli alla ripresa, altri meno) e dirigenti che, nelle settimane successive all'intensificarsi delle polemiche, intervenivano con opinioni abbastanza discutibili. In questo frangente, già alcuni sport italiani come il rugby, la pallacanestro e la pallavolo, attraverso decisioni definitive adottate dalle rispettive federazioni, avevano deciso di “alzare bandiera bianca” per la stagione sportiva in corso e pensare già alla stagione 2020/21. In questo modo si aveva tempo sufficiente per programmare tutti i protocolli necessari per tutelare la salute degli sportivi e del personale che lavora a stretto contatto con gli atleti.

In secondo luogo, il fronte politico, capitanato dal Ministro dello sport, Vincenzo Spadafora, ha cercato di attutire l'interesse privatistico di ciascuna società sportiva, soprattutto calcistica (lo si può riassumere con la semplice espressione “ciascuno tira l'acqua al proprio mulino”), con l'interesse pubblico e con il rispetto delle disposizioni governative anti-Coronavirus.

Questo suo arduo compito lo ha portato, in alcuni casi, a cambiare opinione da un giorno all'altro, fino a quando, dopo l'assemblea della Lega di Serie A dello scorso 13 maggio, il ministro Spadafora ha tenuto un discorso al Senato della Repubblica, chiarendo ogni equivoco.



Tale discorso è stato riportato dal giornalista Manolo Lanaro, con un articolo pubblicato sul Fatto Quotidiano il 13 aprile 2020: «Sono pienamente consapevole dell'importanza sociale che si raccoglie intorno al tema del calcio», dichiarava. Inoltre aggiungeva: «Ho trovato però eccessivo l'inasprimento del dibattito politico e mediatico... se riprenderà il campionato come tutti auspichiamo, sarà perché saremo arrivati a questa decisione dopo una successione ordinata di azioni e protocolli, per la sicurezza di tutti». Infine, a ciò va ricordato che da qualche decennio il calcio in Italia, così come in molti altri paesi mondiali, non è solo uno sport, ma è diventata una vera e propria azienda, che cresce di anno in anno per fatturato e per le entrate fiscali che garantisce allo Stato italiano.

Proprio nel corso della presentazione del Bilancio integrato del 2018 della Federazione Italiana Giuoco Calcio, il presidente Gravina sottolineava i numeri del calcio in Italia: 4,7 miliardi di euro di fatturato per l'anno 2018, a cui si aggiunge un miliardo di euro di tasse che le società calcistiche versano nelle casse dello Stato. Tutto ciò per sottolineare l'importanza economica dell'azienda calcio, a cui si aggiunge un fattore sociale (nell'azienda calcio vi lavorano migliaia di dipendenti e coinvolge un pubblico di 32 milioni di appassionati che seguono le gare) tale da far comprendere come sia fondamentale una ripresa del settore calcio, sempre nel dovuto rispetto delle norme igienico-sanitarie volte a contrastare il contagio da Covid-19, un virus che ha colpito di sorpresa tutto il mondo.

Ecco, tale virus ha costretto la classe dirigente ad operare altrettanto di sorpresa; l'ha obbligata a compiere scelte drastiche per la salute e la sicurezza di tutti. Tra tutte queste scelte vi è stato il blocco del comparto sportivo, in particolare quello calcistico. Se in questo periodo la palla non è rimbalzata sul campo di gioco, essa è "rimbalzata da un dirigente ad un altro, da un politico ad un altro, da un'istituzione ad un'altra senza mai andare in porta". Non c'è stato nessuno che, fino allo scorso 13 maggio, abbia preso una decisione definitiva sulla ripartenza o meno del calcio, nessuno è riuscito a prendere la decisione e portarla a compimento, nessuno è andato in porta, ma ha preferito passare la palla all'altro. Tuttavia non è mai troppo tardi per rimediare ai propri errori, anche se questo virus ci sta insegnando che piccoli errori potrebbero scatenare grandi disastri. Se la ripresa ci sarà, almeno il "pallone italiano" potrà farci ritornare il sorriso che abbiamo smarrito?